

DANZA A Venezia tutti in piedi ad applaudire Baryshnikov nel suo one-man-show

Misha il divino fa volare la Fenice Una serata tutta da solo per Isadora

L'étoile ha presentato un programma dedicato alla Duncan di coreografie da Limon a Morris. Un'ora di performance perfetta con musica dal vivo dove affiorano le memorie del Kirov. E Misha dice: «Forse tornerò a ballare nel mio Paese».

VENEZIA. «Ho scelto una formula di spettacolo composta di assoli in onore alla grande pioniera della danza moderna, Isadora Duncan; l'ho collaudata a Praga e ho scoperto che funziona». Funziona tanto che alla soglia dei cinquant'anni, (il compirà nel gennaio prossimo) il Mikhail Baryshnikov del nuovo one-man-show intitolato *Una serata di musica e danza-coreografie del nostro tempo*, è degno di essere definito un Benedetto-Michelangioli della danza.

Alla perfezione, all'eleganza, all'assoluto controllo del suo corpo musicale in movimento e dei suoi «suoni», il PalaFenice di Venezia ha regalato una *standing ovation*, se possibile ancor più incandescente di quella riservata negli anni, nella *Serata Béjart*, dal Regio di Torino. Ed è facile ipotizzare che anche nelle successive tappe della tournée (Trieste, il 12 e 14 ottobre, la Scala il 3 novembre, Cremona, il 23 novembre e ancora Milano, il 27 e 28 novembre ma al Piccolo Teatro e infine Firenze, il primo dicembre) si sommeranno nuovi trionfi. Stavolta la star che sette anni fa diede l'addio al balletto classico per dedicarsi al genere contemporaneo (una lunga malattia al ginocchio contribuì a una riconversione da molti considerata troppo frettolosa) si concede più di quanto non abbia mai fatto nelle precedenti tournée italiane con il suo White Oak Dance Project. Danza per un'ora, in un crescendo di difficoltà tecniche che però non fanno mai rimpiangere i virtuosismi degli anni accademici.

Del resto non c'è alcun rimpianto per il mondo dei principi stragati dai cigni nelle parole e nell'atteggiamento del grande ballerino. A lui piacciono, ormai, solo le coreografie di oggi o quei preziosi cammei dell'altro ieri, come la vibrante, spirituale, *Ciaccona* di José Limon, che interpreta con un pizzico di smalzato erotismo nella braccia quasi predisposte al flamenco. «Mi piace lanciare nuovi talenti, scoprire realtà nuove, riportare a galla una memoria moderna che potrebbe svanire», dice. E fa capire che se attorno a lui ruotano (o ruotavano) personaggi decisamente fuori dallo show-business come il poeta e letterato russo Iosif Brodskij, premio Nobel sepolto a Venezia, a cui ha voluto dedicare il suo ritorno in Laguna, o Peter Sellars (per il quale ha interpretato *The Cabinet of Doctor Ramirez*), e Zanussi, con il quale potrebbe girare una nuova pellicola («ma ancora non si sa») una ragione c'è. Ed è la stessa ragione - il rifiuto di cadere nelle trappole commerciali che ha trasformato la sua danza in una tavolozza di sofisticati colori poetici.

Schivo, prudente nel rivelare i fatti della sua vita personale di cui un tempo si nutrivano i giornali americani (l'amore per Jessica Lang da cui ha avuto una figlia, ma anche la tumultuosa *liason* con Jersey Kirkland che di lui ha scritto peste e corna nel best-seller *Danzando sulla mia tomba*), il Baryshnikov odierno punta sullo spirito. È ritornato a Riga dopo anni di esilio («ho portato i miei figli sulla tomba della nonna»); lo hanno invitato al Kirov da dove era fuggito all'inizio degli anni Settanta («e dove potrei tornare a ballare»). Ma dalla svogliata e asciutta eloquen-

za che riserva ai cronisti si capisce che non ha null'altro da dire di sé. Tanto il sé che conta è tutto sul palcoscenico.

Affiora, con la memoria del Kirov e l'eredità del primo maestro, Alexander Puskin, che ha forgiato direttamente sul suo corpo una tecnica tutta in levare: il segreto dei suoi salti che non piombano mai davvero a terra. Si percepisce nella tensione di un corpo tanto intelligente da sentire lo spazio e controllarlo in ogni direzione. Con un accento sapiente nelle braccia-mani, capaci di abbracciare il mondo. Il suo mondo, nella *Serata di musica e danza*, però è nudo. Niente scena, ma tante luci studiate. Baryshnikov entra in abiti normali e si scalda in un pezzo coreograficamente fragile, *I tre preludi russi*, di Mark Morris sulla musica di Sciostakovic, che però l'ensemble del White Oak (i musicisti amici e sempre vicini «perché la danza dal vivo vuole la musica dal vivo», dice) esegue con una precisione e una freschezza poi riconfermata in ogni intermezzo musicale della *Serata*.

Al cesello plastico e insieme votivo della *Ciaccona*, quasi un inno michelangiolo alla bellezza del corpo umano, seguono il teatrale *Piano Bar* di Béjart e lo sbarazzino, *Pergolesi* di Twyla Tharp in cui si ritrovano i codici del balletto ma ironizzati. Tutti percepiscono che non sono sempre le coreografie a portare la danza. Ma è la qualità superiore del ballerino che ringrazia, consapevole, con una mano sul cuore.

Marinella Guatterini



Mikhail Baryshnikov: è stata un trionfo la sua esibizione veneziana

Applausi a Basilea per «Aus Deutschland»

La musica di Kagel non fa più scandalo Ma che potenza questi Lieder al blues

BASILEA. Sedici anni dopo lo «scandalo» della prima rappresentazione a Berlino nel 1981, l'opera di Lieder *Aus Deutschland* (Dalla Germania) di Mauricio Kagel è stata accolta al Teatro di Basilea con caldissimi applausi dal pubblico di Festival «Musica» di Strasburgo (per l'occasione trasferito nella vicina città svizzera), come era accaduto anche ai Festivals di Olanda e di Vienna, coproduttori del nuovo allestimento insieme con Strasburgo e Basilea: una conferma dell'intensità del linguaggio di Kagel e anche dell'eccellente qualità dello spettacolo.

Aus Deutschland è una «opera di Lieder» perché è scritta, in gran parte, per voci e pianoforte, e perché il libretto è un montaggio di versi tratti da *Lieder* di Schubert e di Schumann, prevalentemente su testi di Wilhelm Mueller, Goethe e Heine. Non c'è una vicenda; ma una riflessione sui temi centrali del Romanticismo (come l'Amore, la Morte, la Natura) attraverso situazioni e personaggi di singoli *Lieder* (ad esempio *Mignon*, *la Morte e la fanciulla*, *la Notte*, *i due granatieri*), e di due cicli: la desolazione del *Viaggio d'inverno* di Schubert e le ironiche ambiguità di Heine, fra l'altro in *Dichterliebe* (Amore di Poeta) di Schumann, sono i punti di riferimento principali per la struttura drammaturgica di *Aus Deutschland*, dove il montaggio è costruito per libere associazioni secondo una logica paradossale che spiazza continuamente lo spettatore con effetti di straniamento.

Fra i personaggi ci sono anche

Schubert, Goethe e una poetessa (che rappresenta Heine). Cambiamenti di sesso (la poetessa al posto del poeta) o di età (Mignon somiglia a una tremula vecchietta, con la voce di un falsettista) o di funzione e carattere rientrano nella logica paradossale e surreale dell'opera. Le citazioni riguardano solo il testo, la musica è tutta di Kagel: perciò su versi famosi sentiamo una musica diversa da quella consueta, con un effetto inquietante, tanto più che Kagel evoca talvolta un lontano profumo di Schubert, ma solo con vaghe allusioni.

Ogni tanto dalla sfera del *Lied* si passa a quella del *blues* e dello *spiritual*, inoltre al pianoforte si uniscono man mano diversi gruppi strumentali e suoni registrati su nastro. Ci sono grandi pagine corali, mentre la vocalità solistica è prevalentemente lineare e legata alla corrispondenza sillaba-nota e alla comprensibilità del testo (rilevanti anche gli interventi parlati). Il risultato sfugge ad una definizione univoca: c'è ironia, gusto surreale, ma anche intensità diretta di forza espressiva ora mestissima, ora quasi aggressiva.

Dispiace non poter citare tutti gli eccellenti interpreti guidati assai bene da Jürg Henneberger; geniale l'ideale di Herbert Wernicke di costruire la scena come un ammasso di pianoforti rievocando un famoso quadro di Friedrich (*Il mare di ghiaccio*, con i pianoforti al posto dei lastroni di ghiaccio); impeccabile la regia.

Paolo Petazzi

PRIMEFILM Esce nelle sale «Complice la notte»

Scambio di coppie a New York Mike Figgis fa il romantico

Wesley Snipes e Nastassja Kinski nei panni di due amanti (sposati entrambi) che vivono un'avventura nella Grande Mela. Bravissimo Robert Downey Jr.

Vespa torna in seconda serata (22.40)

Giovedì sera Bruno Vespa ha fronteggiato «Moby Dick» in prima serata, ma da domani torna nella sua classica collocazione delle 22,40 pieno di buone (cioè cattive) intenzioni. E non tralascia di polemizzare con Michele Santoro. Vespa rivendica per sé la capacità di approfondire il dibattito attraverso «Porta a porta», un contenitore nel quale gli ospiti, secondo lui, possono chiarire i loro argomenti, mentre in altri programmi con troppi partecipanti si farebbe solo confusione. Santoro da parte sua aveva accusato Vespa di aver organizzato un salottino troppo accogliente e «comodo» per i politici. E forse c'è del vero in tutte e due le accuse, anche se la polemica tra diretti concorrenti non è mai priva di cattivo gusto. Soprattutto quando, trattandosi di giornalisti, dovrebbe prevalere la volontà di fare informazione. E meno male che d'ora in avanti gli scontri diretti tra Vespa e Santoro dovrebbero essere pochi o nulli. Ma l'antipatia tra i due farà sì che gli scontri indiretti siano continui, visto che i politici che contano sono sempre gli stessi. Domani da Vespa ci sarà D'Alma e mercoledì Berlusconi: i big dei due schieramenti. Santoro dovrà averli di seconda mano, oppure accontentarsi di qualcun altro.

Era meglio il titolo originale, *One Night Stand*, che è un modo tutto anglosassone per indicare l'avventura di una notte, insomma «una botta e via» di tipo sessuale. Ribattezzato un po' leziosamente *Complice la notte*, il nuovo film di Mike Figgis esce nelle sale a un mese dall'anteprima veneziana che procurò al protagonista Wesley Snipes un'incongrua Coppa Volpi per la migliore interpretazione: non che non sia bravo, ma quel premio sembrò il classico contentino a una cinematografia a corto di idee. Magari rivisto fuori dall'agone festivaliero, il film potrebbe perfino funzionare sul piano commerciale, ancor più di quel *Via da Las Vegas* che segnò il rilancio, dopo una serie di problemi con gli studios, dell'estroso cineasta britannico. Il quale applica qui il suo famoso tono sofisticato/smaltato, tutto atmosfere jazz e contrappunti bachiani, al naufragio matrimoniale di un aitante pubblicitario nero di Los Angeles con moglie cinese e due bei pargoletti.

In trasferta per un giorno a New York, Max Carlyle perde l'aereo per via del traffico, si ritrova a un concerto del Juilliard Quartet con la sposatissima Karen, conosciuta in albergo e intravista durante un incontro con l'amico coreografo (nonché gay e sieropositivo) Charlie. Scampati a una rapina notturna, i due finiscono a letto insieme e il giorno dopo le loro strade si separano. Ma noi sappiamo che non sarà così. Tornato a casa, Max stenta a reinserirsi nel ménage familiare, nonostante le cure della moglie sexy, e il disagio si estende anche al lavoro: il *jet set* californiano, frescone e modaiolo, non lo interessa più, gli amici lo scansano... Un anno dopo, per stare vicino al sempre più grave Char-

lie, Max torna a New York, e in ospedale scopre che Karen è sposata con il fratello del moribondo. Che fare? Come comportarsi?

Non sbaglia Mike Figgis quando dice che *Complice la notte* si può gustare come una commedia a episodi sul matrimonio. Diviso in tre immaginari cortometraggi (anche la scansione temporale autorizza la lettura), il film, godibile e romantico, purtroppo sbraza nel finale: è poco più di una trovatina a effetto quel fatidico scambio di coppie - destinato a riprodursi nella vita - che si consuma al party funebre in memoria dell'amico ucciso dall'Aids. Il «messaggio» è semplice: rapporto coniugale non può trasformarsi in una prigione a vita, quando nasce un nuovo amore meglio seguire l'istinto e inchinarsi delle convenzioni sociali.

Parte a passo di danza *Complice la notte*, con il protagonista che si presenta parlando per strada alla cinepresa. Trovata non proprio nuova che serve al regista per abbozzare in pochi secondi la personalità di quel pubblicitario intrappolato in un benessere tutto esteriore.

A proprio agio tra alberghi di lusso e sfilate di Armani, Figgis è abbastanza acuto nel restituire le chiacchiere velenose e gli interni *upper class* nei quali sguaia il personaggio, al quale Wesley Snipes (di solito specializzato in parti muscolari) si accosta con una certa durezza. Bionda e magnetica, Nastassja Kinski nel ruolo di Karen porta un palpito gentile, ma il migliore in campo è Robert Downey Jr., che fa Charlie: basterebbe l'espressione tra lo stupito e il divertito che sfodera quando, dal suo letto di dolore, spia nel dormiveglia il bacio tra i due adulteri...

Michele Anselmi

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

DA LUNEDÌ A SABATO - ORE 14.30

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

IL PRIMO ALBUM DEI

TAGLIA 42

SU CD E MC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.438 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56
ASTRA 19,2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.°0

UNIVERSAL